

Mercoledì 8 aprile 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



«La lotta alla disoccupazione non si fa bruciando risorse, ma creando le condizioni perché vi siano nuove opportunità di intraprendere e di produrre». Il duro monito contro i rischi di un ritorno all'assistenzialismo arriva da Buenos Aires, dove il presidente del Consiglio Romano Prodi, parla davanti a una rappresentanza di parlamentari argentini. L'allarme di Prodi sembra quasi una risposta indiretta al vertice di Botteghe Oscure, dove lunedì si è detto che l'obiettivo del governo deve essere la creazione di 700mila nuovi posti di lavoro in tre anni. Ma i democratici di sinistra non si scompungano. Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, definisce del «tutto condivisibili» le affermazioni di Prodi, anche se poi lancia un affondo al premier, ribadendo che non basta lo sviluppo per produrre lavoro. «È vero», spiega Grandi, «non possiamo permetterci di bruciare risorse. Ma bisogna accettare il fatto che c'è un problema di qualità dello sviluppo, in quanto lo sviluppo di per sé non produce lavoro. Questo vuol dire che la qualità è proprio il creare occupazione. Come i parametri di Maastricht stanno al risanamento, così i parametri occupazione stanno alla qualità dello sviluppo». Intanto al Senato si è giunti alla stretta decisiva per quanto riguarda la risoluzione di maggioranza sul rilancio del Sud e sull'Agenzia per il Mezzogiorno. Oggi il documento verrà votato alla commissione Bilancio e Industria di Palazzo Madama. Sulla risoluzione, i cui contenuti

Il partito di Bertinotti scioglierà la riserva stamane. Grandi, Ds, al premier: «C'è un problema se lo sviluppo non produce posti»

«Dare lavoro, ma senza sprechi»

Prodi risponde a Botteghe Oscure: «La lotta alla disoccupazione non si fa bruciando risorse»
Pronto il documento sul Mezzogiorno. Rifondazione lo critica, anche se è pronta ad astenersi



LA RISOLUZIONE

L'Agenzia sarà una Spa e si chiamerà «Sviluppo Italia»

ROMA. La risoluzione Sud che sarà votata certamente oggi impegna il governo «ad avviare, accelerare ed accentuare, una nuova fase finalizzata, nel rispetto dei parametri del Piano di convergenza, allo sviluppo economico per il rilancio occupazionale delle aree depresse; a presentare, in un'apposita sezione del Dpef, un quadro organico di disponibilità finanziarie destinabili agli interventi pubblici ed agli aiuti per le imprese che si insediano o si ampliano nelle aree depresse, corredato dei relativi flussi di cassa; riprogrammare le risorse finanziarie comunitarie ancora disponibili per il quadriennio 1994-98, concentrando su progetti di sicura fattibilità ed in particolare sulle grandi reti infrastrutturali, in modo da assicurare impegno e spesa entro le scadenze fissate dai regolamenti Ue; negoziare, sempre in sede comunitaria, gli effetti dell'Agenda 2000, sia per limitare l'esclusione delle regioni meridionali dall'obiettivo 1 sia per assicurare a territori e regioni esclusi regimi transitori diretti al loro assetto; concorre a ridefinire organicamente la delimitazione delle aree depresse.

Tra le altre proposte, l'elaborazio-

ne e l'approvazione, entro il giugno di quest'anno, di piani di occupazione concordati nel Consiglio europeo di Lussemburgo, previa accurata ricognizione dello stato d'attuazione del «pacchetto Treu»; una serie di misure per la ricerca scientifica, per la rivitalizzazione del sistema creditizio meridionale; per una realizzazione accelerata delle grandi reti infrastrutturali (autostrade, ferrovie, di telecomunicazione); per la riduzione della pressione fiscale, per la semplificazione amministrativa; per riordinare gli incentivi sulla base della Bersani; per affrontare i problemi dell'economia sommersa. Per quanto riguarda la vexata quaestio dell'Agenzia, si prevede l'istituzione di una Spa denominata «Sviluppo Italia», che dovrà riordinare e controllare le società di promozione e sviluppo (Itainvest, Sipi, Insud, Ribes, Og, Ipi, Enisud Italia lavoro).

Si dovrà occupare di sviluppo industriale, attuazione di nuovi investimenti, promozione di nuove imprenditoriali, anche attraverso l'assistenza delle amministrazioni locali.

N.C.

verranno recepiti dal governo come indirizzi per il Dpef, convergono Ds, Ppi, Verdi e Rinnovamento. Rifondazione invece esprime «apprezzamento per i passi in avanti compiuti in direzione delle nostre posizioni sull'occupazione», ma considera, al tempo stesso «insufficienti» questi passi in avanti. Molto probabilmente questo giudizio si tradurrà in un voto di astensione benevola. In serata Rifondazione si è riunita per fare il punto della situazione, ma poi ha preferito rimandare a oggi ogni decisione. In precedenza Prc ave-

va chiesto di non votare la risoluzione, rinviandola al momento di discutere il Dpef. Ma il presidente della commissione Bilancio, Romano Prodi (Ppi), che ha presentato il documento a proprio nome e non a nome della maggioranza, si è opposto. «I punti su cui siamo d'accordo», spiega Leonardo Caponi (Prc), presidente della commissione Industria, «riguardano la flessibilità, che non viene assunta come un obiettivo strategico, i contratti d'area e i patti territoriali, che non vengono intesi come strumenti di punta della

flessibilità e l'Agenzia per il Sud, per la parte che riguarda il riordino delle attuali agenzie per il Mezzogiorno. Non condividiamo invece l'idea di un'agenzia leggera che non può avanzare progetti propri, servendosi del fondo in cui confluiranno le plusvalenze delle privatizzazioni. È il fatto che tramite l'agenzia non verranno collocati i 160mila lavoratori socialmente utili». L'atteggiamento di Rifondazione viene giudicato con prudenza dal sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales (Ds), che ha seguito passo passo i lavori della com-

missione: «Non c'è un'opposizione di Rifondazione che, per ora, ha solo manifestato l'intenzione di un'astensione benevola che, nel linguaggio parlamentare, significa che viene apprezzato il lavoro svolto. Noi auspichiamo una convergenza ampia nell'ambito del rispetto degli orientamenti del governo». Il timore dei Ds, infatti, è che un mancato voto favorevole di Rifondazione sulla risoluzione possa successivamente tramutarsi in un'opposizione al Dpef. Per ora, comunque, questo rischio sembrerebbe scongiurato.

Torrese-Stabiese Al via il contratto d'area

ROMA. Il contratto d'area per la zona torrese-stabiese, che insieme a quelli per Manfredonia e Crotona rappresenta l'applicazione dell'accordo per il lavoro del settembre 1996 è stato sottoscritto ieri a palazzo Chigi, presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli e i sottosegretari Isaia Sales, Giorgio Macchiotta, Willer Bordon e Federica Gasparri.

Il contratto d'area per la zona Torrese-Stabiese - ha spiegato il sottosegretario Sales - «contiene un pacchetto di 8 iniziative imprenditoriali localizzate nell'area ex-Dalmine di Torre Annunziata che prevedono un totale di circa 90 miliardi di investimenti e oltre 400 nuovi posti di lavoro». «L'insieme delle iniziative contenute nel Contratto siglato e di quelle che saranno oggetto di un successivo protocollo aggiuntivo - ha aggiunto - promuoveranno la creazione di 1.500 nuovi posti di lavoro con investimenti per oltre 550 miliardi di lire, tra risorse private e contributi pubblici». Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli ha ricordato che la firma odierna arriva con una settimana di ritardo «per la necessità di superare alcune difficoltà»: è stato infatti necessario attendere il varo (venerdì scorso) di un decreto predisposto dal Governo per sanare la situazione di alcuni lavoratori che altrimenti avrebbero perso la cassa integrazione senza avere peraltro la possibilità di accedere a questi nuovi posti di lavoro. «Dopo una fase iniziale di affinamento delle procedure - ha detto Micheli ricordando anche le firme dei precedenti contratti d'area - abbiamo imboccato un andamento più spedito che ci fa ipotizzare di poter concludere entro il 1998 molteplici Patti territoriali e diversi contratti d'area (il 90 per cento dei quali collocati al Sud)».

«Tutto questo - ha detto ancora Micheli - rientra nella strategia del Governo per affrontare in modo più forte la questione sociale». Sales ha ricordato che alcune imprese non sono entrate in questa tranche «perché c'era un problema di procedure relative alla delibera Cipe sulla accelerazione delle procedure».

Il Governo - ha aggiunto - si è però impegnato».

L'INTERVISTA

«Sud, non c'è nessuno scontro Ed ora partano gli investimenti»

Bersani: «Diamo fiato al capitale privato che vuole intervenire»



Il ministro dell'Industria Bersani

DALL'INVIATO

MONOPOLI (Bari). Al Sud si gioca una partita fondamentale per tutto il paese. E si misura quanto si possa realmente fare per rispettare l'impegno della priorità occupazione. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ieri a Monopoli per l'avvio della sperimentazione dello sportello unico per le imprese, spiega cosa è cambiato, negli ultimi due mesi, anche all'interno del governo e della maggioranza su questi temi.

Ministro Bersani, nella riunione a Botteghe Oscure tra i vertici dei Ds e i ministri della Quercia è stato fissato un obiettivo di settentomila nuovi posti di lavoro per l'azione di governo dei prossimi tre anni. È una cifra credibile?

«In primo luogo i posti di lavoro non si creano nelle riunioni, perché se fosse così avremmo potuto anche parlare di un milione e quattrocentomila nuovi posti di lavoro. Quella cifra è niente di più che un esercizio di simulazione intorno alla possibile crescita del Pil nei prossimi anni. Piuttosto molti, in quella riunione, hanno sottolineato come questo Dpef abbia come orizzonte temporale il triennio nel quale si compie la legislatura ed hanno posto l'esigenza di dare dei segnali molto nitidi di dove vogliamo portare il paese e quella di ottenere dei risultati altrettanto leggibili. In questo senso dalla riunione è venuta opportunamente un'indicazione e una riflessione sulle priorità da tenere presenti nel momento in cui si va alla redazione del Dpef».

Perché, nel governo c'è chi spinge per altre priorità che non siano quella dell'occupazione?

«Sul tema sviluppo-occupazione-Mezzo giorno c'è un filo sul quale tutti convergono. Naturalmente poi ci sono sottolineature, accentuazioni a proposito delle articolazioni di questo tema, le politiche degli investimenti, delle infrastrutture, della formazione, dell'incentivazione all'impresa, dell'animazione territoriale, attraverso le quali deve realizzarsi intorno al Dpef anche una spinta riformatrice, la risposta italiana alla sfida dell'Europa in termini di modernizzazione del siste-

ma e di abbattimento dei suoi costi».

Vuol dire che sta riemergendo la polemica tra partito della spesa e partito del rigore?

«Penso di no, anzi vedo prendere piede un comune atteggiamento molto consapevole e molto realistico delle possibilità che ci sono. A differenza di due mesi fa è chiaro a tutti che le risorse aggiuntive per una politica di sviluppo si generano solo nel progresso dell'operazione di risanamento e quindi le due cose sono collegate, ma soprattutto appare sempre più chiaro che le risorse che si rendono disponibili nella nuova situazione sono risorse soprattutto private, che non sono più intermedie dal bilancio dello Stato. In primo luogo le risorse che si liberano dal servizio del debito pubblico e che possono essere orientate a investimenti e, a fianco ad esse,

competizione tra i territori che vanno stimolati alla creazione di questi ambienti amichevoli. Ci sarà chi lo fa di più e chi lo fa di meno, chi lo fa meglio e chi lo fa peggio. Dobbiamo cominciare a ragionare in questi termini, altro che Irlanda e Galles. Forse a qualcuno è sfuggito il piccolo particolare che ragioniamo di dimensioni assai diverse. Non possiamo immaginare di replicare per tutto il Mezzogiorno in maniera unitaria politiche e strumenti come quelli in funzione in quelle zone, perché, tanto per capirci, tutta l'Irlanda vale la sola provincia di Napoli. Quindi noi dobbiamo creare dei dinamismi locali, accendere dei «fuochi» in questo Mezzogiorno contando sulle risorse locali e dimostrando che ci sono cose nuove che funzionano, in Italia ed al Sud».

In questo quadro lei insiste molto sulla riforma delle procedure, sullo snellimento burocratico; sono veramente così importanti?

«Le procedure della legge Bassanini ci hanno permesso di impostare una vera e propria rivoluzione dal punto di vista delle leve delle politiche industriali, sia per il sistema degli incentivi, sia per le normative amministrative sulla localizzazione di impresa, sia per il decentramento dei poteri amministrativi e regolativi nei confronti delle imprese. Credibilità è poche misure ma semplici, leggibili e che funzionano. Come questo sportello unico per le imprese tenuto a battesimo qui a Monopoli. Provate a pensare come può sentirsi un imprenditore del Nord, che già fa fatica a casa sua a distrarsi tra setteotto sportelli per ottenere in tre anni le autorizzazioni, a muoversi in un posto che non conosce. Ora c'è la possibilità di attivare una struttura unica che si farà carico del rapporto con la pubblica amministrazione e dalla quale avrà risposte certe in sei mesi».

Luigi Quaranta



Mancino «Non si ceda alla piazza»

Il presidente del Senato Nicola Mancino evidenzia il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno e sottolinea come, per risolvere questo non ci si debba far condizionare dalle manifestazioni di piazza. «Dobbiamo evitare, per quanto riguarda il problema meridionale - ha detto Mancino - che sia la piazza a dominare il dibattito politico». Occorre ricordare che in alcune aree del Mezzogiorno la disoccupazione raggiunge vette del 25-28%: una situazione che nel tempo sta diventando insopportabile, anche se nessuno vuole nuove forme di assistenzialismo.



Meridione Occupazione in ripresa

Il 1997 è stato ancora un anno nero per l'occupazione nel Mezzogiorno, dove i senza lavoro sono aumentati di 47 mila unità rispetto all'anno precedente. Ma gli ultimi tre mesi, così come l'inizio del '98, segnalano una lieve ripresa anche al Sud, e il confronto gennaio '98-ottobre '97, in base ai dati stagionalizzati, consente di registrare un aumento dello 0,2%. È quanto rileva la Svimez nel suo ultimo rapporto reso noto ieri, che conferma comunque la diversa situazione tra Nord e Sud.